

“Parrocchia e Pastorale dello Sport in un mondo che cambia”

“Una parrocchia dal volto missionario deve assumere la scelta coraggiosa di servire la fede delle persone in tutti i momenti e i luoghi in cui si esprime”¹. Questa affermazione perentoria dei Vescovi segna la via ed evidenzia lo spirito della nostra riflessione che viene a dare forza convincente ai contenuti del sussidio “Parrocchia e pastorale dello sport” (2003) curato dall’Ufficio Nazionale.

D’altra parte l’intenzione profonda della Nota pastorale della CEI “Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia” (2004) si manifesta nel desiderio di proporre un vero “sistema” di riferimento, teologicamente motivato, per il rinnovamento della pastorale parrocchiale nella quale trova ampia risonanza la questione del tempo libero e dello sport².

La Nota infatti traccia, con ispirata sapienza, nuovi orizzonti di evangelizzazione e di missione atti a far fronte ai compiti e alle sfide che attendono le nostre parrocchie alla soglia del terzo millennio. Ovviamente, terremo in grande considerazione la ricchezza propositiva che la Nota offre, come un necessario *humus* idoneo a far crescere e a dare ulteriore credibilità alla nostra riflessione pastorale.

Dato che i contributi offerti dalla Nota si innestano organicamente nel documento programmatico per il primo decennio del 2000, ci proponiamo di visualizzare le evidenze proprie della Pastorale dello Sport desumibili dall’orizzonte delineato dagli “Orientamenti pastorali”³, in particolare là dove si accenna alla *parrocchia* e si suggerisce un *metodo di analisi* e uno *stile ecclesiale* di approccio alla complessità dei problemi attuali indotti dal cambiamento.

“Ci sembra molto fecondo, scrivono i Vescovi, recuperare la centralità della parrocchia e rileggere la sua funzione storica concreta a partire dall’eucaristia, fonte e manifestazione del raduno dei figli di Dio e vero antidoto alla loro dispersione nel pellegrinaggio verso il Regno” (n. 47).

Le indicazioni suggeriscono due urgenze: la prima è il recupero della *centralità della parrocchia*, la seconda è la necessità di una rilettura della sua “funzione storica a partire dall’eucaristia”. Entrambe costituiscono una valida premessa per bene impostare l’impegno della parrocchia nel mondo dello sport in quanto costringono a ridare slancio propositivo alla parrocchia e a fondarlo agganciandolo alla “fonte della vita cristiana” che è l’eucaristia.

Centralità organica della parrocchia e “mondo dello sport”

Il cambiamento in atto non è indolore né semplicemente settoriale. Abbraccia ogni ambito di vita, si riversa anche nelle nostre parrocchie e tende a manifestarsi come un *malessere* sotterraneo, segno di una crisi di trapasso culturale, religioso e antropologico. Forse è più un “sentire” che un oggetto di ragione.

Vi si annida surrettiziamente una condizione di disagio in forte progressione che richiede di essere analizzato, interpretato e indirizzato al fine positivo, quello di un’appropriata terapia di recupero rispetto ai “pervasivi processi di scristianizzazione che generano indifferenza e agnosticismo”⁴.

Attenti come siamo alla grande tradizione cattolica, siamo istruiti dalla memoria profonda che insegna come la cura più efficace sia quella individuabile in una strategia che prevede l’innesto

¹ CEI, Nota pastorale, “Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia”, Roma, 2004, n. 9.

² Cfr. l’appendice alla presente relazione.

³ CEI, “Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell’episcopato italiano per il primo decennio del 2000”, Roma, 2001.

⁴ Cfr. CEI, Nota pastorale, cit. n. 6.

intensivo del vangelo nel corpo delle questioni che attanagliano il cuore dell'uomo. Questa "operazione" suppone una fede viva, adulta, tanto motivata da essere capace di evidente testimonianza anche a livello pubblico.

Si tratta di far *incontrare la persona di Gesù*, nella sua identità divino-umana, con l'uomo della città e della campagna, con l'uomo della scienza e della tecnica, con l'uomo della cultura e della comunicazione, con l'uomo dell'economia e del tempo libero, con l'uomo confuso e distratto che vive nella contemporaneità.

Perciò la parrocchia deve sforzarsi di intercettare l'"uomo concreto", quello della quotidianità, con l'intenzione di annunciare la "buona notizia" della salvezza in modo da non vanificare la forza propulsiva propriamente inerente alla missione stessa della Chiesa. Diversamente la parrocchia rischia di eludere esattamente il mandato di essere annuncio e testimonianza del vangelo di salvezza nella odierna congerie storica.

Per questo compito irrinunciabile la parrocchia è ancora necessaria e insostituibile. Infatti "*il futuro della Chiesa in Italia, e non solo, ha bisogno della parrocchia. E' una certezza basata sulla convinzione che la parrocchia è un bene prezioso per la vitalità dell'annuncio e della trasmissione del vangelo, per una Chiesa radicata in un luogo, diffusa tra la gente e dal carattere popolare*"⁵.

Si constata come, d'altra parte, le complesse dinamiche culturali, sociali, antropologiche oggi dominanti rendano quasi ininfluenza la *parola* e poco incisiva l'*azione* della parrocchia sulle singole persone e sul territorio. L'esperienza comune conferma che quando la parola si fa muta e l'azione debole, la parrocchia sembra essere destinata a marginalizzarsi, sopraffatta da difficoltà e carenze comunicative o da incapacità e deficienze operative.

Volgendo lo sguardo al "*mondo vitale dello sport*" si avverte quanto questo fenomeno abbia dilatato la sua incisività da essere tenacemente inclusivo e strutturalmente vincolato a se stesso. La sua forza attrattiva sulle persone di ogni età tende a costituire un "*sistema organico*", che funziona come una macchina completamente autosufficiente, svuotando l'originalità, la dignità e il destino singolare e non fungibile dell'uomo.

Dato questo condizionamento nel tradizionale rapporto tra Chiesa e Sport si instaura gradualmente una *separatezza* come tra due mondi distinti e non comunicanti. Va osservato che tale situazione non è solo frutto di una legittima distinzione di natura e di ruolo, ma esprime il segno di un'oggettiva diversità, di lontananza culturale, di indifferenza reciproca.

Al necessario *discernimento* circa la condizione attuale del mondo dello sport da parte della parrocchia deve seguire una comprensione più pertinente, *a partire dall'intelligenza della fede* e da uno *sguardo sapienziale-contemplativo*, dello stesso fenomeno dello sport e di quanto genera negli stili di vita delle persone.

Correttamente qui si richiama un principio ecclesiologico illuminante che legittima l'interesse della Chiesa per il "mondo dello sport". Il Concilio ci ha insegnato che la Chiesa "diffonde la sua luce sul mondo per il fatto che risana ed eleva la dignità della persona umana, consolida la compagine dell'umana società, e immette nel lavoro quotidiano degli uomini un più profondo senso e significato". E prosegue "Ciò scaturisce dal fatto che la Chiesa è l'universale sacramento della salvezza, che svela e insieme realizza il mistero dell'amore di Dio verso l'uomo"⁶.

E' vero che la fede per sua natura va oltre la semplice constatazione della realtà effettuale dello sport. Essa tuttavia non lo esclude e non lo elude in quanto lo sport si manifesta come ambito di vita e dunque è disponibile ad essere *segno e luogo* dell'evento dell'incarnazione-redenzione. Mediante la potenza originale del Verbo eterno di Dio, lo sport viene così attraversato dalla grazia e, per così dire, fatto oggetto di amore da parte di Dio.

Questa profonda *ragione di fede* sollecita la consapevolezza della parrocchia e la sospinge a porsi in evidenza nella proposta di sport. Per il fatto che *ha molto da dire* allo sport, e per dirlo convenientemente e credibilmente, la parrocchia non può che ritornare ad essere al "*centro*" del

⁵ Cfr. *ibi*, n. 5.

⁶ Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, nn. 40-45 (infra)

riferimento pubblico del “mondo dello sport”, rendendosi capace di offrire significati importanti sia simbolici che pratici.

Di fatto la ritrovata “centralità” della parrocchia, richiesta come fonte promotrice di valori sportivi, di significati sportivi, di educazione sportiva, fa emergere la possibilità di essere protagonista nelle culture sportive e nella pratica sportiva. Vi è dunque una molteplicità di azioni da verificare, da provare, da condurre a compimento con la consapevolezza di dover svolgere un compito non eludibile.

Funzione della parrocchia, Eucaristia e Sport

La parrocchia si è costituita nel tempo come uno straordinario e vitalissimo laboratorio umano e religioso, reso capace di sintesi di complessi e sedimentati valori, simboli, esperienze che hanno strutturato una “mentalità”, una visione del mondo, un’etica generale positiva, civile e religiosa, disponendo una base di vissuti e di riferimenti ancora vivaci e significativi.

Questo “*blocco storico*” si è soliti chiamare “*cristianesimo parrocchiale*”, un patrimonio di indiscutibile valore e di straordinaria ricchezza, non ancora corroso dalla secolarizzazione, dall’onnivora razionalizzazione, dall’avanzare di culture contrapposte di segno nichilista e materialista. Le “cose” conservano ancora, per lo più, il nome cristiano e l’impronta cristiana, nonostante l’erosione lenta dell’uso e dei tempi.

Custode di questa eredità permane la parrocchia, resa feconda e vitale dalla celebrazione e dalla gelosa e adorata conservazione sacramentale dell’Eucaristia. Non vi è luogo migliore, provato dalla vicenda storica, capace di annuncio evangelico e di incarnazione della parola di salvezza quanto sia stato e lo sia tuttora la parrocchia, cresciuta nella costante osservanza della comunione e della missione.

Perciò essa persiste ad essere e a rappresentare la localizzazione della fede storica, dove si istruisce, oltre che la vita cristiana, l’appartenenza, la cultura, l’universo simbolico vitale, e dove concretamente incrocia le traiettorie della storia della gente, l’avventura e la sventura dell’uomo contemporaneo.

Di fatto la sua carità operosa soddisfa chiunque ha bisogno di speranza, quella del semplice fabbisogno immediato e quella del bisogno ulteriore. E quel che felicemente sorprende è che la parrocchia continua ad essere in grado di venire incontro alla domanda di ogni persona, di colmare le sue attese, di essere comunque “*costante riferimento*”⁷ per ogni uomo in ricerca di se stesso o in richiesta di qualcosa di cui necessita.

In tale prospettiva acquista valore inestimabile la “*concentrazione eucaristica*” della *Domenica*. Nel Giorno del Risorto, ma altresì giorno pieno dell’uomo, Dio incontra l’uomo e l’uomo riconosce il suo Dio, iniziando la nuova creazione come tempo della promessa realizzata e della benedizione data e accolta e generando una speranza gioiosa e pacificante.

Di conseguenza la parrocchia vive intensamente nella *celebrazione eucaristica* il suo “*focus*”, la ragione della sua esistenza, l’origine del suo benessere, il suo vero e insostituibile principio di azione. E ciò avviene primariamente sotto il profilo della grazia della salvezza e conseguentemente sotto il profilo della socializzazione della testimonianza cristiana.

La sua espressione sperimentale si manifesta nella forma del dono di sé, nella modalità della festa comune, nella responsabilità della libertà conquistata, nella edificazione della fraternità solidale che insieme costituiscono la novità eucaristica più evidente e più contagiosa.

Queste caratterizzazioni dinamiche incidono anche sulla *dimensione antropologica* della parrocchia: dove si attua come punto di riferimento incontrastato di segno universale dell’*accoglienza dell’uomo* in quanto uomo e crocevia di incontro tra persone e tra popoli diversi, e dove si concretizza come mediazione tra fede vissuta e storia, tra fede incarnata e cultura, tra cultura cristiana e culture contemporanee.

⁷ Cfr. CEI, “*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*”, n. 47.

Chi davvero conta e interessa per la Chiesa è semplicemente l'uomo. Ogni uomo infatti è redento dal sangue versato e dal pane offerto, identificandosi con la persona del Crocifisso Risorto che il sacramento eucaristico visibilizza nella fede. Così la parrocchia assume le sembianze eucaristiche e vive nella fede e nelle opere il "*Cristo totale, tutto in tutti*".

Perciò "funzione storica" e "celebrazione dell'Eucaristia" si compenetrano in un ambito vitale e fecondo, producendo coerentemente per l'uomo il "*buon vivere secondo Cristo*", ma soprattutto dando spessore sensibile al suo essere "corpo glorioso", cioè "*corpo mistico di Cristo*", Regno accogliente dell'umanità nuova.

In questa linea, la *parrocchia si apre allo sport* con tutta la forza di un *dinamismo eucaristico*. Esso attraversa e pervade lo sport, lo trasforma in strumento di umanità redenta, adorante la maestà di Dio, gratificata dalla pasqua di Cristo, ispirata dalla potenza dello Spirito.

A prima vista lo sport sembrerebbe ottuso rispetto a questo mirabile e misterioso evento che trasmuta la realtà stessa. Eppure a ben vedere è la stessa Eucaristia che si congiunge con lo sport mediante la prassi della "comunione" festosa, attraverso l'impatto con il corpo umano, e la prorompente multiforme carità che sostiene la tensione solidale, il rispetto della persona, la giustizia nei rapporti personali, tra le etnie e le nazioni.

Missione della parrocchia nello sport

L'orizzonte tracciato consente di avere sott'occhio il potenziale, il cumulo di valore, indotto dal "*contesto parrocchiale*", che organicamente può essere posto in connessione con lo sport. Su questo si innesta una "missione" della parrocchia che non appare più un'aggiunta esterioristica, ma una parte ben integrata nella molteplice, significativa e identitaria presenza della Chiesa nella vita dell'uomo contemporaneo.

Si tratta dunque di comprendere come la Chiesa intende *incontrare il mondo dello sport*, conservando la pienezza della sua identità e della sua missione. Infatti l'incontro non riguarda solo la questione del come ospitare lo sport o del come incentivare semplicemente lo sport in parrocchia o l'approntamento di impianti sportivi, concerne invece più profondamente le *ragioni motivanti* l'impegno stesso della Chiesa nello sport.

Con chiarezza i Vescovi, nella Nota pastorale "*Sport e vita cristiana*", scrivono che la finalità specifica per cui la Chiesa si interessa di sport consiste nell'"*l'impegno a dare senso, valore e prospettiva alla pratica dello sport come fatto umano, personale e sociale*"⁸.

La Chiesa dunque punta al "*senso*", al "*valore*", alla "*prospettiva*" del fare sport e non allo sport in sé e per sé considerato. Si interessa di sport perché coinvolge l'uomo nella sua identità personale e comunitaria, indirizzando il suo intervento nella logica di una "luce" trascendente, di un'eticità forte, di una riuscita umana, secondo il *principio generante e causativo dell'incarnazione-redenzione*, che costituisce il perno essenziale dell'iniziativa della Chiesa.

Perciò la prospettiva attuale della pastorale dello sport mira non tanto a distinguersi illuministicamente rispetto ad un passato ricco di meriti, ma ad esserne fedele nel rinnovamento, in linea con la forte indicazione della "*conversione pastorale*", richiesta dalla fede ecclesiale e dalla vicenda dell'uomo nella congerie della presente fase della postmodernità.

Al riguardo, con perspicacia, i Vescovi affermano ed insieme esortano nel documento programmatico del decennio pastorale:

"La nostra 'conversione pastorale' è, in qualche misura, già in atto ed è sollecitata dai cambiamenti nella società e di fronte alla fede. Ci è richiesta intelligenza, creatività, coraggio. Occorrerà impegnare le nostre migliori energie in questo campo, mediante una riflessione teologico-pastorale e attraverso l'individuazione di concrete e significative proposte nelle nostre comunità; sarà fondamentale garantire un'adeguata preparazione a tutti coloro che, in prima persona, risulteranno coinvolti a nome della comunità ecclesiale in tali iniziative di

⁸ Cfr. Commissione Ecclesiale della CEI per la pastorale del tempo libero, turismo e sport, Nota pastorale "*Sport e vita cristiana*" (1995), 43.

evangelizzazione. Anche in questo ambito di iniziazione e di rivitalizzazione della fede è importante il contributo di associazioni e movimenti ecclesiali⁹.

In questa successione programmatica di indicazioni pastorali prende senso l'iniziativa ecclesiale inerente allo sport, in quanto si radica in un terreno fecondo e molto reattivo dove si coniuga fede vissuta e cultura, testimonianza e solidarietà, servizio all'uomo e trasmissione dei valori vitali e necessari per il compimento perfetto e ultimo dell'uomo, valorizzando lo sport come fattore culturale, sociale e formativo.

Così in germe appaiono tutti gli elementi costitutivi per un'autentica e credibile pastorale dello sport realizzata dalla parrocchia. Infatti si susseguono istanze ineludibili, quali:

- la necessità di un'elaborazione della *verità teologica* sul senso dell'attività sportiva (catechesi antropologica ed etica);
- la proposta di *iniziative concrete* e di luoghi adatti (sia a livello di gioco-festa che di sport sistematico);
- la improcrastinabile *formazione di animatori* (motivazionale, professionale, testimoniale);
- l'urgente e consapevole coinvolgimento del *mondo associazionistico* (quello di ispirazione cristiana).

Nel concatenarsi organico delle istanze descritte, si attua per così dire un'equazione illuminante: più il vissuto della fede è accolto, radicato e diffuso meglio si facilita l'impegno nel mondo dello sport, come una modalità di causa-effetto di carattere primario. Esso assume le forme concrete della *gratuita dedizione all'educazione* dei giovani e ragazzi, della diversificata *disponibilità nel volontariato*, del variegato *impegno nel sociale*.

Il modello indicato deriva dall'*ordine della prossimità* e della *competenza*, in un orizzonte comunitario e con l'ausilio attivo e responsabile delle associazioni di ispirazione cristiana. Ritrovare le *radici* e le *ragioni* dell'impegno nello sport apre a possibilità di autentica missione proprio là dove i laici si sentono più a loro agio.

Lo sforzo atteso va concentrato nella ripresa del tracciato di una *tradizione* infiacchita, nel disegnare un *progetto commisurato sulla realtà* odierna della parrocchia, nel disporre le condizioni per una attività concreta e coerente. Qui la questione sta nel mettersi di nuovo a *educare nella fede* gli "sportivi", nell'investire risorse ideali e pratiche nel mondo dello sport, nell'*estendersi attivamente sul territorio*, luogo privilegiato di missione.

Perciò l'azione pastorale domanda una sua disposizione alla progettualità alta che si innesti in una pastorale "*integrata*" che intenda raggiungere obiettivi duraturi e solidi, con l'apporto di tutte le componenti presenti e operanti in parrocchia e nel territorio. Ed è allora naturale che una coerente *pastorale dello sport* chiami in causa non solo un'operosità per se stessa ma una nuova "*creatività pastorale*" capace di interagire con altri soggetti impegnati nella pastorale educativa, nella pastorale sociale, nella pastorale giovanile.

Si tratta effettivamente di stabilire un filo continuo e dinamico o meglio una "*rete integrativa*" tale da sostenere una presenza di Chiesa che sia valida nelle motivazioni e credibile nelle proposte, delineando uno scenario dove sia in grado di coagulare "consensi" e stabilizzare una "tradizione" di relazioni e di attività.

In tale prospettiva la "*progettualità integrata*" non è qualcosa di statico o di sofisticato. Essa si corrobora continuamente e dinamicamente da apporti provenienti da una comprensione più profonda della fede, dall'intenso dialogo con le diverse componenti sportive, dalla minuta e quotidiana esperienza sul campo.

Così il nesso tra il "*dire la fede*" e il "*fare a partire dalla fede*" nel mondo dello sport viene saldamente assicurato da una volontà di azione e di sperimentazione effettiva in modo da far sì che la distanza tra fede e prassi lentamente si scioglia positivamente, consolidando finalità e convinzioni condivise senza cadere in un cieco integralismo.

Conseguentemente vale la pena annotare alcune *modalità pastorali esigenti* tali da illuminare un percorso da parte della parrocchia verso il mondo dello sport e, in particolare, verso il

⁹ Cfr. CEI, "*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*", n. 59.

vasto mondo degli adulti, dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani, secondo le finalità proprie della Chiesa che sono la formazione della coscienza per vivere coerentemente secondo e mediante la fede.

Al riguardo utilizzo una chiara indicazione dei Vescovi là dove scrivono che oggi “*ci è richiesta intelligenza, creatività, coraggio*”. E’ un perentorio invito al “decollo” in grande della pastorale in vista di un’azione sensata, originale, trascinate che sappia porre la Chiesa in mezzo alla società e, in particolare, in mezzo agli sportivi.

Modalità pastorali esigenti

Un’intelligenza aperta

Lo sport ha bisogno di verità e di valori praticabili. La parrocchia nella sua parola-azione, proponendo il vangelo, non perde se stessa nello sport ma aggiunge il valore assoluto dell’ “*anima*” di cui ha bisogno. Ora lo sport convive perfettamente nel messaggio di salvezza e ne prende il senso e la prospettiva ultima. Qui si tratta di tenere nella massima considerazione l’intelligenza della fede e l’intelligenza della realtà dello sport.

Perciò la parrocchia non propone una visione di sport e non fa sport in un ambiente neutrale, privo di evidenze significanti, visibili e sperimentabili, avulso da richiami trascendenti, ma procura un ambiente vitale, caldo, capace di trasmettere convinzioni e stili di vita. Se una parrocchia disprezza o marginalizza lo sport significa che non intende essere pienamente in compagnia con l’uomo di oggi.

E questo rappresenta la *novità della “missione”* della Chiesa nello sport che dovrà essere contestualizzata nella proposta educativa generale in modo da rispondere alle istanze quotidiane e alle domande sul destino dell’uomo.

Una creatività efficiente

Lo sport è di per sé fantasioso e creativo. Perciò la parrocchia è chiamata ad innestare nel processo di rivitalizzazione della vita comunitaria la *proposta sportiva*, che abbia il timbro della certezza, della trasparenza degli interessi, dell’apertura verso tutti. Evidentemente si inizia là dove le radici della comunità cristiana sono attive e garantiscono la continuità della vita, la presenza di persone concrete, l’essenzialità degli strumenti.

Se gli sportivi si sentono collocati in ciò che è ricco di energia, di abbondanza affettiva, di trasparente sincerità e autenticità, non avviene nessun processo di rigetto o di rifiuto, anzi si consolida la soggettiva partecipazione esistenziale alla fede della Chiesa. Nel flusso vitale e creativo della parrocchia, adulti e giovani riscoprono se stessi, rispondono con vivissima autenticità e si immergono generosamente in un universo di valori attraenti.

Si tratta di creare nuove condizioni del fare sport che siano in grado di intercettare il “sentire” delle persone, di coinvolgerle in ciò che appartiene allo sport ma in modo riflesso, secondo modelli non consueti che sappiano sprigionare passione e gioia di vivere.

Un coraggio contagioso

Lo sport ha bisogno di festa, di originalità. La parrocchia deve superare se stessa e vincere la cristallizzazione di desueti modelli di fede come dei vecchi modelli di fare sport. Nell’attuale condizione dello sport la parrocchia dev’essere in grado di proporre un intervento educativo alternativo, esigente, coinvolgente, integrale, rispondente ai bisogni effettivi delle persone.

Qui si evidenzia ancora una volta l’urgenza di un “*Progetto educativo-formativo*” di qualità, ispirato da evidenti motivazioni evangeliche, sostanziato da istanze valoriali che vincano le sirene del consumo edonistico e prospettino il destino dell’uomo che è la perfezione, la bellezza, la comunione.

Per questo ci vuole coraggio e robustezza di idee. Sono necessarie proposte innovative per quanto riguarda le persone, i metodi, gli stili, le strutture, le gestioni del fare sport in parrocchia la quale – occorre ribadirlo – non può temere di essere quella che è, di proporsi nella sua identità divino-umana, intenta a realizzare la sua missione di salvezza.

Conclusione

Da quanto si è detto risulta evidente che la parrocchia è chiamata ad un coraggioso *ripensamento* del come attua la pienezza del suo mandato nel “mondo vitale” dello sport, ricomprendendo il posto che occupa lo sport nella società contemporanea e nello stesso tempo restando fedele a se stessa.

Ripartendo da Cristo, ritrova “*un rinnovato slancio della vita cristiana*”¹⁰ facendosi fonte ispiratrice del cammino storico. Fidandosi della forza di Cristo, la parrocchia si carica di un forte potenziale per uscire dalle secche del materialismo, del narcisismo, dell’indifferentismo che intaccano così profondamente anche lo sport.

In questa linea di valore lo sport non va considerato come “*pretesto*” per altro fine. Esso va promosso come vera e propria “*via di santità*” per l’uomo sportivo, capace di edificare un nuovo umanesimo cristiano in correlazione e in analogia con qualsiasi altra attività umana dove il fine primario punta a raggiungere una sintesi feconda tra corpo, anima e spirito. In tal modo si potrà dare esito alla domanda circa l’identità del cristiano nello sport, che cosa significhi *essere cristiani* nello sport e quale apporto dà la fede all’interpretazione profonda dell’esperienza umana globale nella quale trova posto anche lo sport.

La fede si appella all’uomo integrale e l’uomo integrale si adempie nella fede: questo rapporto dinamico si istruisce nella consapevolezza giovanile attraverso luoghi, percorsi, esperienze disposti dalla comunità cristiana a servizio delle domande dei giovani, della loro maturazione umana, civile e religiosa.

Se non perde di mira il suo obiettivo intrinseco che è la salvezza dell’uomo sportivo nella sua totalità, se non diventa avulsa dal substrato di “cristianesimo parrocchiale” che ha dato vita all’esperienza cristiana nei secoli, la parrocchia incontra lo sport e infonde speranza nella vita degli sportivi nel loro profondo desiderio di vivere bene e di guardare oltre lo sport.

Mons. Carlo Mazza
Direttore Ufficio Nazionale CEI per la
Pastorale del tempo libero, turismo e sport

¹⁰ Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. ap. “*Novo millennio ineunte*”, 29.